

SEGUITO

In realtà non sono una nostalgica. Ma, avendo scritto durante il lockdown, il passato non mi è mai sembrato così presente. Ho cominciato a ripensarci con occhi diversi.

È la Rachel adulta, sposata e affermata, a raccontare i fatti di dieci anni prima. Guardandoli e interpretandoli con molta benevolenza, anche se ha commesso errori e preso decisioni sbagliate. Voleva dare un messaggio positivo alle donne?

Sì, a me per prima. Non trattiamoci con crudeltà. È normale compiere passi falsi, ma poi si cresce, si cambia e bisogna assolversi dai peccati di gioventù. E, in generale, essere più gentili con noi stesse. **Però la sua protagonista non riesce a liberarsi dal senso di vergogna.**

La vergogna è un tema che ricorre nei miei libri e nel mio podcast (*Sentimental garbage*). È un problema per i miei coetanei, anche i più affermati. Tanti si trascinano questo fardello di quando erano poco più che adolescenti. È ora di lasciarlo andare. **Lei affronta anche il tema del diritto all'aborto. Come è stato crescere in un Paese, l'Irlanda, in cui l'interruzione di gravidanza è diventata legale solo nel 2018?**

C'era una cultura della paura. Tutte le ragazze, come me, erano spaventate, ne parlavamo spesso. Fare l'amore era un rischio e chi ha dovuto ricorrere all'interruzione di gravidanza, andando in Inghilterra, si sentiva marchiata dalla vergogna. Ancora oggi, comunque, non è facile abortire.

Sullo sfondo c'è la crisi finanziaria del 2008. Perché ha scelto proprio questo periodo?

È stato molto significativo per me e per il mio Paese. La crisi ha colpito quasi tutti. Alla fine degli anni Ottanta da noi è nata la classe media, che è avanzata socialmente dopo decenni di immobilismo. Ma il 2008 ha spazzato via tutto. I negozi chiudevano a dozzine, i dipendenti si barricavano dentro chiedendo di essere pagati. Ci sono stati parecchi suicidi. Sono stati anni terribili.

Nella storia abbiamo il professore e la studentessa, la donna in carriera e la sua assistente, un uomo già adulto con la fidanzata ragazzina. Ha voluto esplorare anche le dinamiche di potere?

Sì, ma in modo non così netto. Il professore, in teoria, ha più potere, ma non è proprio così, perché lui non ha fatto coming out, mentre James ha avuto questo coraggio che lo rende più libero. La moglie del docente è in carriera, bella e sofisticata, ma non ha l'autorità per assumere Rachel e la paga quattro soldi. Insomma, le dinamiche di potere a volte non sono così chiare come sembrano.

La storia di Rachel diventerà una serie Tv?

Sì, sto lavorando alla sceneggiatura. Spero che per interpretarla scelgano Saoirse Ronan. Sarebbe perfetta.

Deborah Ameri **io**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Righe tempestose

Le scelte di
Serena Dandini

La dittatura del corpo

Per inseguire un ideale di bellezza utopica, siamo pronti a sottoporci ad allenamenti e privazioni estremi. In un libro, la via per un rapporto più pacifico con l'estetica

Con l'imminente arrivo dell'estate a preoccuparci più delle elezioni europee è sicuramente la prova costume. Siamo fatti così noi occidentali carichi di tic e ossessioni, ormai schiavi della nostra immagine. Che oggi purtroppo non riguarda più una stretta cerchia di amici e la comitiva dello stabilimento balneare ma rimbalza moltiplicata in mille riproduzioni digitali sui vari social a cui non si può negare un santino sorridente delle nostre avventure estive. Il corpo è stato da sempre un campo di battaglia per il genere femminile che nei secoli si è dovuto misurare con modelli e stereotipi imposti dalla società, ma oggi anche i maschi non sfuggono ai canoni impietosi che li vorrebbero palestrati e tatuati come un libro di figurine. Questa attenzione quasi maniacale al nostro aspetto fisico una volta sembrava riguardare più che altro l'età dello sviluppo con i disagi e le ansie della crescita, poi si è dilatata lungo tutto l'arco della nostra esistenza e ormai, spinti dalla dittatura del "forever young" (per sempre giovani, ndr), rincorriamo per tutta la vita un ideale di forma fisica non sempre corrispondente a una ricerca salutista di benessere. Siamo diventati degli adolescenti permanenti alla continua rincorsa di una perfezione che a volte può diventare patologica.

Ad accendere i riflettori con maestria su questa materia incandescente è Francesca Marzia Esposito, talentuosa scrittrice e insegnante di danza che aveva già affrontato l'argomento con il suo romanzo *Corpi di ballo* e oggi torna in libreria con *Ultracorpi. La ricerca utopica di una nuova perfezione (minimum fax)*. In questo nuovo lavoro l'autrice, attraverso racconti autobiografici, narrazioni di corpi celebri e riflessioni saggistiche, approfondisce due derive opposte e complementari, quella dell'anoressia e del suo apparente contrario la vigoressia. Per inseguire un ideale di bellezza utopica, spesso imposto da condizionamenti culturali e da un'estetica sociale, siamo pronti a sottoporre il nostro corpo ad allenamenti estremi, sacrifici inumani e privazioni spietate. Corpi scheletrici o pompati ad arte sono in fondo le facce di una stessa medaglia, spesso spia di un grave malessere. Il grande artista Claude Monet affermava convinto che la perfezione non esiste e inseguirla nell'arte può essere una scelta letale, figuriamoci se vogliamo raggiungerla a tutti i costi attraverso i nostri corpi. È un libro coinvolgente che aiuta a fare pace con il nostro aspetto fisico e ci libera per quanto possibile da una delle tante schiavitù di cui possiamo fare a meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA